

La Cromatica di Fanuzzo

canto e accompagnamento,
tempo che dalla prima
fessura del mattino
è cammino, mungitura
fino a che scura –
ma la sera Fanuzzo
suonava la cromatica
e nessuno sa che lui esiste
che la musica la sognava
di notte e l'amava
sulla tastiera; lui è un paese,
un volo di rondini
nel maggio... Erano
primavere mesi anni
di fatica: la faccia
gialla d'una spiga non matura
se non accalda,
se non la guarda
l'occhio dritto del sole.

Ti raccontava dei lupi il tuo amico

la borsa verde che avevo portato
in ospedale colma di verdura:
farti vedere toccare annusare
le melanzane, i peperoni rossi
certo che ho fatto i fossi per le zucche
mentre scavavo mi sentivo vuoto–
come svuotato di terra e di cielo
come la terra fatta dai lombrichi
sminuzzatissima nera ammucchiata
come le viti raccolte nel sonno–
dopo vendemmia, come il magazzino
che chiamavamo cantina che aveva
al centro un pozzo fondo, c'eri tu
con quell'amico seduto a spiumare
i colombacci, e parlavate piano
(ti raccontava dei lupi il tuo amico
che gli raspavano dietro la porta).

Questi giorni di paglia

la faccia solcata dal vento
ombroso di Busambra–
un ulivo brado alla luna,
la fortuna d'essere vivo,
la maledizione di partenze
e ritorni, una figlia perduta

l'Argentina lontana
una mandria di stelle più in là.
Cos'è la morte se non
separarsi da un odore buono
di terra e di sterco—
di fieno e albe ghiacce,
da facce che mai abbiamo
saputo? Li riconosceremo
questi giorni di paglia
e ricordi, li chiameremo per nome
saremo noi con le nostre
parole, coi nostri silenzi d'altura.

Nicola Grato